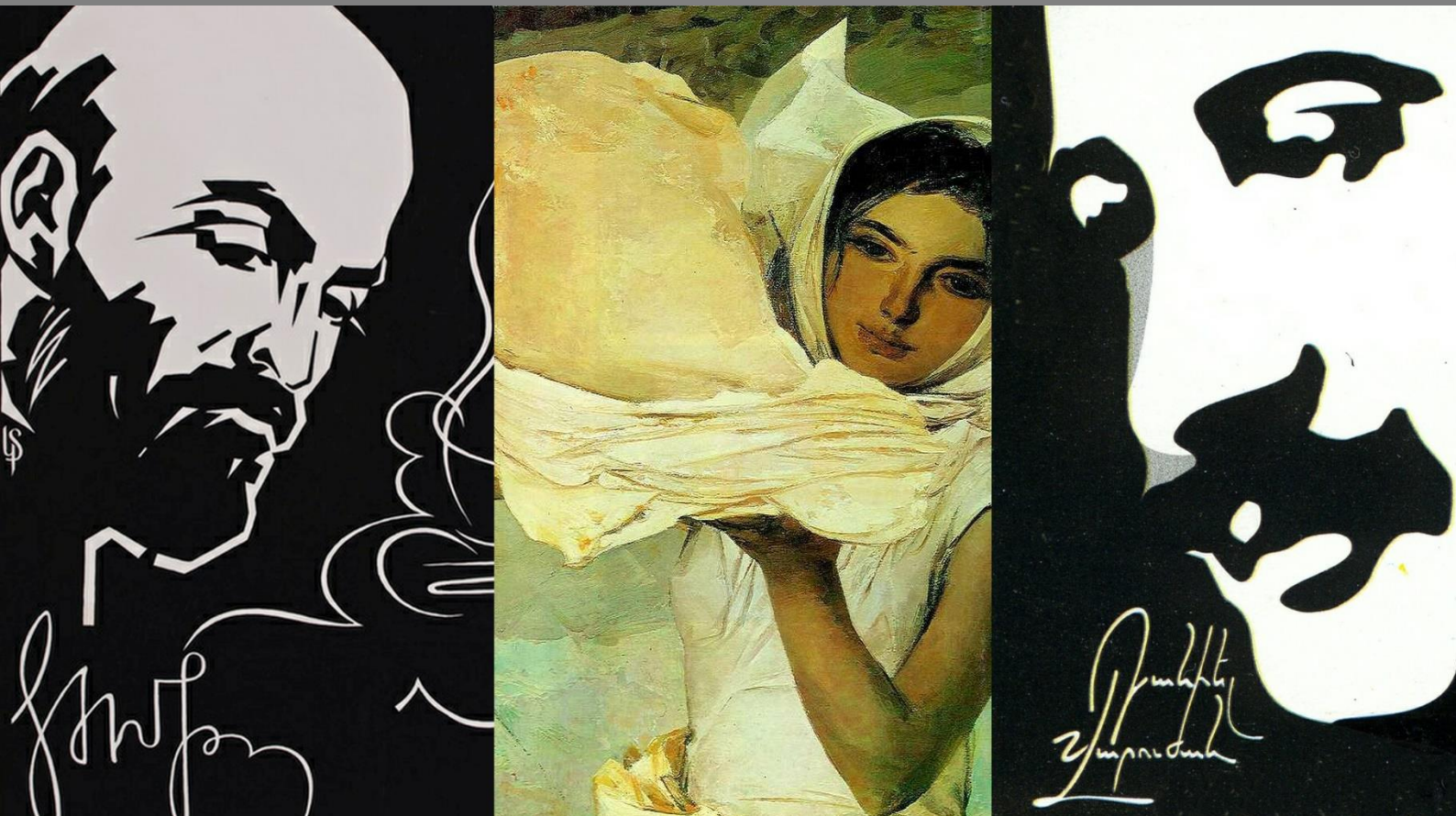


In occasione della 8a edizione della rassegna culturale
Razzolando nel cortile, incontri tra Natura e Cultura
organizzati da *Psiche&Natura*

ENSEMBLE DE LA PAIX

presenta

IL CANTO DEL PANE



Komitas e Varujan

Musica, poesia e spiritualità tra Armenia, Caucaso ed Europa

Con il patrocinio di



HAY DUN
CASA ARMENA

"Prologo"

AIA

TRADIZIONALE: Indz mi Khndrir • *Non chiedermi/pregarmi*

RITORNO

KOMITAS (1869-1935): Es Gisher Lusniak Gisher • *Questa notte la luna piena*

"Il Canto del Pane"

ALLA MUSA

KOMITAS: Garun a • *È Primavera*

I CONTADINI

TRADIZIONALE: Tan Yetev/Akh Nare/Die yaman • *Dietro la casa/Ah Nare/Cuore folle*

I PRIMI GERMOGLI

PIOGGIA DI PRIMAVERA

KOMITAS: Anush Garun/ Yerqinqn Ampel e • *Dolce primavera/ Nuvole oscurano il cielo*

KOMITAS: Chinar Es • *Graziosa sei*

MARI DI GRANO

KOMITAS: Kali Yerg • *Kali Yerg*

PAPAVERI

KOMITAS: Lorik • *Lorik*

SAYAT NOVA (1712-1795): Eshkhemet • *Dal tuo amore*

BENEDIZIONE

KOMITAS: Qele Qele • *Cammina Cammina*

KOMITAS: Alageyaz/Khnki Dzar • *Alageyaz/Khnki Dzar (Canti rurali)*

CAMPO MATURO

MIETTURA

TRADIZIONALE: Sareri hovin memem • *Il vento della montagna*

NOTTE SULL'AIA

TRADIZIONALE: Chachanè/Dzaghatsore • *Chachanè/Dzaghatsore*

"Epilogo"

ANDASTAN

(Benedizione per i campi dei quattro angoli del mondo)

GRIGOR NAREKATSI (XI sec.): Havun Havun • *Havun Havun*

Poesie:

DANIEL VARUJAN

"IL CANTO DEL PANE"

Traduzioni di Antonia Arslan e Chiara Haïganush Megighian

Guerini e Associati Editore

Musiche:

KOMITAS, SAYAT NOVA, GRIGOR NAREKATSI e TRADIZIONALI ARMENE

Arrangiamenti: Ensemble de la Paix

gli artisti

ARAM IPEKDJIAN

duduk

SILVIA DE ROSSO

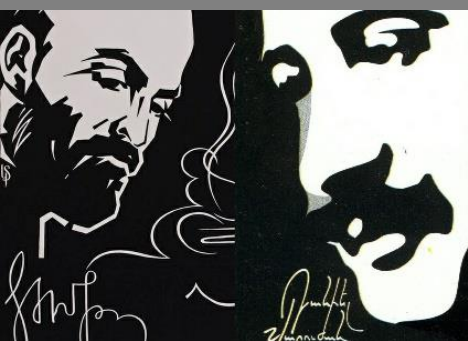
viole da gamba, viella

FLAVIO SPOTTI

d'hol, ghaval, dayereh, daf, tar, zarb

voce recitante:

GABRIELE PARRILLO



prefazione di *Pietro Kuciukian*

Console onorario della Repubblica di Armenia

Le opere della cultura hanno la capacità di suscitare la nostra passione. Se lasciamo che questa passione fluisca diventa “permanenza”, patrimonio cui attingere i valori alti dell’esistenza.

L’impegno dell’*Ensemble de la Paix*, partito dai *Canti e ritmi d’Oriente*, è oggi approdato al *Canto del pane*, mantenendo fede alla convinzione che l’incrocio delle culture, l’incontro

tra Oriente e Occidente che costituisce l’anima profonda dell’identità armena, diventa occasione di esperienza spirituale e morale.

Pinar Selek una scrittrice turca che ha pagato con l’esilio il suo impegno di togliere in patria la maschera menzognera che ricopre la verità della presenza storica di un popolo che da millenni ha abitato ai piedi dell’Ararat e che il genocidio del 1915 ha sradicato dalla sua terra, si chiedeva :

“Poeti, novellisti, romanzieri, musicisti, che all’epoca erano in vita, avevano tutti perso la parola? Com’era possibile? ... Non c’erano veri poeti a quei tempi? E poeti cantori che, in ogni angolo d’Anatolia e di Mesopotamia, conversavano con la terra, le creature, gli alberi e i fiori... Che era successo alla loro lingua? Quelle acque che avevano ingoiato vecchi e bambini, quei venti che avevano spazzato via tutto un popolo, avevano annientato anche la loro parola? L’orrore può rendere la poesia impossibile. La bocca si torce dallo spavento, il grido si fossilizza, la lingua si pietrifica. Le parole diventano insignificanti. Resta il silenzio. Persino gli uccelli possono ingoiare il loro canto. Come spiegare allora che i poeti armeni, invece, non hanno taciuto affatto? ...”

Una testimonianza resa da Pinar Selek a Milano, onorata tra i giusti, il 17 marzo del 2017.

Poeti, scrittori, cantori, compositori armeni non tacciono.

L’identità del popolo armeno non si è fondata nel corso dei secoli su una realtà territoriale stabile, ma su una identità spirituale, linguistica, letteraria, musicale, in una parola si è espressa nella dimensione culturale. Questa è stata anche la ragione della sopravvivenza del nostro popolo che all’indomani del genocidio del 1915, con un milione e mezzo di vittime nei deserti dell’Anatolia, è stato capace di riprendere vigore, ricostruire la società civile, far rinascere le tradizioni e riprogettare il futuro.

L’identità culturale e religiosa ha tenuto in vita il popolo armeno e lo ha fatto rinascere dopo ogni tentativo di annientamento. Cento etnie dell’area caucasica e subcaucasica, non acculturate, sono scomparse. Gli armeni devono la loro sopravvivenza alla cultura trasmessa nei secoli dalla chiesa e dalle donne, dai tagliatori delle “pietre urlanti”, dai costruttori di monasteri e castelli, dagli strumenti musicali custoditi e venerati in ogni casa armena: un violino, un pianoforte, un duduk, e dal *libro*, una copia del “Naregazi”, il libro delle lamentazioni di Gregorio di Narek, riposto sotto ogni cuscino dei membri della famiglia.

Così scriveva Armin Wegner, l’ufficiale tedesco testimone del genocidio degli armeni nel 1915:

“Ma qui si trattava di una nazione di alta civiltà, con un passato ricco e glorioso, che ha dato indimenticabili contributi nel campo dell’arte, della letteratura, della scienza, con numerose figure significative e geniali, con un profondo senso di religiosità...; molti conoscevano tutte le lingue della terra e le loro donne e figlie erano più abituate a sedere in una sedia a dondolo davanti a una tavola linda apparecchiata piuttosto che rannicciate in un buco scavato nella terra del deserto; gli uomini erano abili commercianti, medici, eruditi, artisti, agricoltori esperti e felici che rendevano fertile la terra e la cui unica colpa era quella di essere indifesi, di parlare un’altra lingua e di essere nati figli di un’altra fede religiosa”.

Anche sotto il giogo ottomano gli armeni avevano conservato i monasteri- università dove si faceva conoscere, oltre al libro sacro, l' "Azdvazasunc", l'alito di Dio, ovvero la Bibbia, anche la cultura laica, le scienze, le lingue, la matematica, le arti, la musica. Tutto questo in un territorio disseminato di "madrasi", scuole coraniche religiose dove si imparava a memoria il Corano in arabo, lingua incomprensibile ai turchi. Gli armeni capaci venivano inviati in Europa a perfezionarsi e, ritornati nell'Impero, ricoprivano ruoli importanti nelle professioni e nei commerci, suscitando invidie e gelosie. Secondo lo storico turco Taner Akcam l' alto livello culturale degli armeni fu tra le cause della loro eliminazione.

Oggi la cultura armena sopravvive e prospera in diaspora e in una piccola patria ai piedi del Caucaso, un territorio dieci volte ridotto rispetto alla culla originaria.

Dobbiamo essere grati agli interpreti che ci fanno conoscere la nostra grande poesia e l'unicità di composizioni musicali che hanno elevato le qualità espressive di carattere religioso e profano del linguaggio musicale. Con la loro arte e finezza interpretativa ci lasciano un dono prezioso che ci arricchisce e che può trasformarsi in impegno per noi di diventare, a nostra volta, testimoni della memoria. Le culture "altre" vanno custodite. Ogni genocidio culturale è una perdita per tutta l'umanità.



IL CANTO DEL PANE. Musica, poesia e spiritualità tra Armenia, Caucaso ed Europa.

«Mi pareva di sentire come una musica ipnotica e intossicante provenire da quei versi...»

(Antonia Arslan)

La musica di Komitas incontra la poesia di Varujan. L'Arte incontra l'Arte.

Due personalità così prepotentemente e profondamente spirituali il cui destino fu drammaticamente segnato dal genocidio armeno e le cui opere, veri gioielli da riscoprire, nella loro potenza espressiva e forza spirituale, giungono oggi a noi come un messaggio di speranza per un mondo in cui la tolleranza, la libertà, la bellezza e il rispetto per la vita siano vera guida per il futuro dell'uomo.

Per questi due grandi artisti, vero ponte culturale tra oriente e occidente (studiarono infatti entrambi in Europa), la dimensione orientale è un viaggio mitico verso le proprie radici e verso la riscoperta della terra patria, proprio in un momento storico in cui al popolo armeno stava per essere negata l'identità nazionale e la patria stessa.

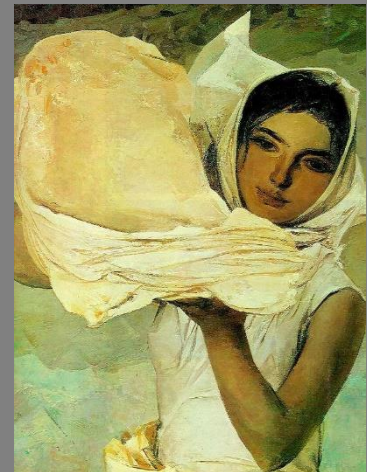
Così per Komitas la musica tradizionale fu il punto di partenza di un percorso spirituale. I brani eseguiti in questo repertorio sono tratti da un'antologia di melodie tradizionali armenie che Komitas raccolse ed elaborò nei primi anni del Novecento durante il suo lavoro di ricerca etnoantropologica e etnomusicologica. Lavoro che intraprese con la volontà di ricucire quell'identità e quell'unità culturale e spirituale che col susseguirsi, nei secoli, di continue dominazioni straniere era stata messa a dura prova.

Tutti i brani del programma sono di grande suggestione emotiva, come quelli di Sayat Nova (XVII sec) tra i massimi trovatori caucasici della storia o quelli di Grigor Narekatsi (Gregorio di Narek) monaco, teologo, filosofo, poeta e mistico armeno del X secolo dichiarato dottore della Chiesa Universale da Papa Francesco nel 2015. Melodie rese immortali da uno strumento a fiato unico e straordinario, il duduk armeno - così ne parla l'etnomusicologo Jonathan McCollum: *“Esso [il duduk] è in realtà l'unico vero strumento armeno che è sopravvissuto lungo la storia e ciò ne fa un simbolo dell'identità nazionale armena. La più importante caratteristica del duduk è la sua abilità ad esprimere la dialettica della lingua e l'umore della lingua armena, il che rappresenta spesso la sfida principale di un suonatore di duduk.”* - le cui origini si perdono nella notte dei tempi (si ritiene abbia più di 3000 anni).

L'opera di Varujan fa da perfetto contraltare linguistico, emotivo e spirituale, attraverso la musicalità e il ritmo dei versi poetici, a questi intensi brani. Nel Canto del Pane il dettato poetico restituisce un campionario di visioni concrete e reali della materia indagata e rappresentata (il mondo rurale, il ciclo delle stagioni, i rituali di una società contadina) ma incastonate in un mosaico mobile, in una rete di vibrazioni risonanti in una dimensione mitica e simbolica, dove tutto si dissolve nell'atemporalità e nella incessante trasformazione del cosmo. C'è una propensione liturgica nella poesia e nel canto orientali, tipica nella cultura bizantina, dove gli oggetti entrano nel piano della realtà nel momento in cui vengono nominati.

Proprio come descritto dagli splendidi versi di Varujan nella poesia introduttiva del programma, Alla Musa:

*“...insegnami, e incorona di spighe la mia lira,
perché sull'aia, alla fresca ombra del salice,
io mi possa sedere e generare le mie canzoni”.*



KOMITAS (Kütahya, 26 settembre 1869 – Parigi, 22 ottobre 1935)



“Il popolo armeno ha trovato e riconosciuto la sua anima, la sua natura spirituale nelle melodie di Komitas. Komitas Vardapet è un inizio senza fine. Egli vivrà attraverso il popolo armeno, e il popolo armeno vivrà attraverso di lui, ora e per sempre.”

(Vazgen I, Catholicos della Chiesa Armena dal 1955 al 1994)

Sghomon Gevorki Sghomonyan nacque in una famiglia di musicisti (8 ottobre secondo il calendario Gregoriano) la madre morì quando lui aveva un anno e il padre dieci anni dopo. Fu allevato dalla nonna finché nel 1881 fu ammesso al seminario di Echmiadzin, dove impressionò i suoi insegnanti con il suo talento canoro e musicale e dove si diplomò nel 1893. Nello stesso anno divenne un monaco e gli fu dato il nome di Komitas, appartenuto ad un Catholicos e musicista armeno del settimo secolo. Due anni dopo divenne prete e ottenne il titolo “padre” (Vardapet o Vartabed).

Fondò e condusse il coro del monastero dove risiedeva fino al 1896, quando si recò a Berlino per studiare presso la Friedrich-Wilhelm-Universität (oggi nota come Humboldt-Universität). Nel 1899 acquisì il titolo di dottore in musicologia e tornò a Echmiadzin, dove condusse il coro polifonico maschile. Viaggiò per tutta la regione, registrando canzoni e danze folcloristiche; in questo modo collezionò e pubblicò circa tremila canzoni, spesso riadattate per il suo coro.

Il suo capolavoro fu una Divina liturgia (Badarak), ancora oggi una delle musiche più utilizzate durante la messa della Chiesa Apostolica Armena. L'opera fu iniziata nel 1892, ma Komitas non la finì mai completamente a causa dello scoppio della prima guerra mondiale. La base della composizione è formata dai canti dei preti più anziani mescolati con la musica popolare proveniente dalla sua raccolta. Oggi la versione più nota è quella per coro maschile a tre voci. Il testo non è originale, ma deriva dal testo tradizionale delle messe della Chiesa Armena.

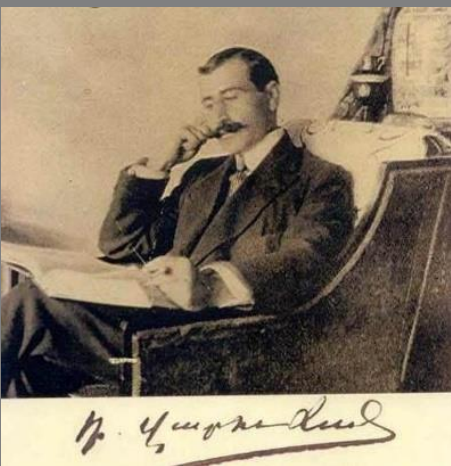


Diede molte lezioni in varie università dell'Europa, della Turchia e dell'Egitto, diffondendo la conoscenza della musica armena. Dal 1910 visse ad Istanbul, dove fondò un coro di trecento membri. Il 24 aprile 1915, il giorno dell'inizio del genocidio armeno fu arrestato e deportato, con altri 180 notabili armeni, a Çankırı, nell'Anatolia centrale. Grazie all'aiuto del poeta turco Emin Yurdakul Mehmed, dell'autrice Halide Edip Hanım e dell'ambasciatore degli Stati Uniti d'America Henry Morgenthau senior, Komitas fu rimandato nella capitale insieme ad altri otto deportati.

Nell'autunno del 1916 fu ricoverato in un ospedale militare turco e nel 1919 in una clinica psichiatrica parigina dove morì nel 1935. Impazzisce dalla disperazione, perché la maggior parte della sua musica e dei suoi testi vengono distrutti, bruciati. Le sue ceneri furono trasferite a Yerevan e sepolte nel Pantheon.



DANIEL VARUJAN (Perknik, 29 aprile 1884 – Çankırı, 26 agosto 1915)



"Nel panorama dei grandi poeti del simbolismo europeo, Daniel Varujan riveste un'importanza particolare. Armeno di Perknik (Anatolia) educato a Costantinopoli, e successivamente a Venezia e a Gand, egli riesce a fondere i diversi orizzonti poetici che lo formarono in una sintesi poetica originalissima, che su tonalità e timbri schiettamente orientali innesta una conoscenza diretta e feconda della grande poesia contemporanea occidentale."

(Antonia Arslan)

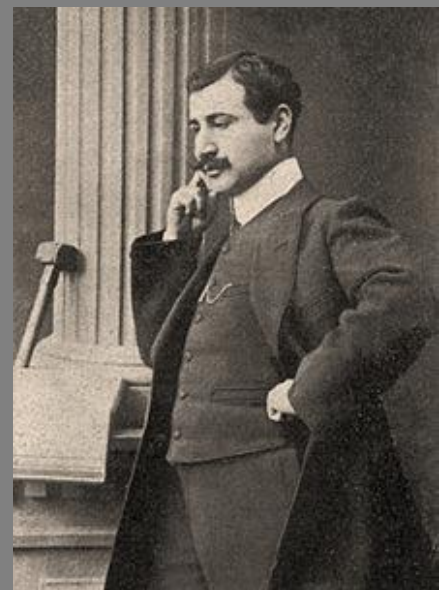
Daniel Varujan nasce a Perknik in Anatolia nel 1884. Nel 1896 si reca con la madre a Costantinopoli alla ricerca del padre, arruolato nell'esercito turco e imprigionato dal regime del "Sultano Rosso" Abdul Hamid. Tra il 1896 e il 1898 studiò nel collegio mechtarista a Costantinopoli e poi nella scuola media di Kadikoy, i padri lo

inviarono a Venezia presso il collegio Mourad-Rafaelian, dove pubblicò la sua prima raccolta di poesie "Fremiti" (1906), tra il 1906 e il 1909 studiò presso l'Università di Gand nelle Fiandre. Qui scopre i simbolisti francesi e l'influenza del simbolismo europeo sarà un carattere stilistico distintivo delle sue opere ed in particolare ne "Il canto del pane".

Ritornato in Turchia, si sposa e la sua fama di poeta cresce dopo la pubblicazione del "Il cuore della stirpe" (1909) e "Canti Paganì" (1913); nel 1912 si trasferisce a Costantinopoli dove lavora come direttore di una scuola. Nascono due bambini; il terzo nasce proprio nel 1915; in questi anni Varujan si accosta al cristianesimo e inizia a scrivere "Il canto del pane" raccolta rimasta incompiuta.

Fra la notte del 23 e 24 aprile 1915 l'élite armena di Costantinopoli fu arrestata e deportata nel deserto; molti di loro vennero prelevati dalle loro case; Varujan verrà ucciso a colpi di pugnale il 26 agosto (muore a 31 anni) prima dell'arresto aveva in mente di proseguire "Il Canto del Pane" scrivendo una seconda raccolta che avrebbe intitolato "Il Canto del Vino". Quando fu ucciso aveva in tasca Il Canto del Pane; questo testo fu creduto perduto per molti anni; ma alcuni amici superstiti, dopo la fine della prima guerra mondiale, cercarono di recuperarlo, affidandone la ricerca ad un agente segreto, Arshavir Esayan, che lo ritrovò fra i beni sequestrati agli armeni.

Publicato postumo a Costantinopoli, nel 1921, Il Canto del Pane divenne il simbolo della vita del popolo.



ENSEMBLE DE LA PAIX

“...Ensemble de la Paix ha aperto alcune delle pagine più alte della cultura armena...”

(Pietro Kuciukian, Console Onorario della Repubblica d'Armenia in Italia)



Ensemble de la Paix è un mezzo di comunicazione, un luogo ideale attraverso cui suggestioni ed emozioni raggiungono il cuore del nostro essere. Un laboratorio creativo che scandaglia le radici dell'essere attraverso la musica e le parole. Un ponte culturale, sociale e antropologico tra oriente e occidente. Crossover di culture e di religioni. Ensemble de la Paix è magia.

Progetto ideato, meditato e fortemente voluto da Flavio Spotti si concretizza nel giugno 2013 per eseguire e portare in scena la musica di Georges Ivanovitch Gurdjieff e Thomas de Hartmann.

“Canti e Ritmi d'Oriente” è il primo programma di Ensemble de la Paix dedicato al filosofo armeno Gurdjieff: musica che si situa in un crocevia culturale tra occidente e oriente, stilisticamente contaminato dalla musica classica e da quella tradizionale, ponendosi in un ambito trasversale che oltre all'aspetto puramente musicale cerca di evidenziare i valori di libertà, di uguaglianza e di fratellanza spirituale intrinsecamente presenti nel linguaggio musicale di Gurdjieff.

Nel giugno 2015, a 100 anni dal Genocidio Armeno (Metz Yeghern - il Grande Male), Ensemble de la Paix in occasione di un concerto per ricordare il Genocidio attraverso le immagini fotografiche originali dell'epoca del medico tedesco Armin Wegner testimone di quell'olocausto, introduce nel programma anche una selezione di brani di Komitas, che diventano parte integrante e fondamentale del nuovo programma.

Nel marzo 2016 Canti e Ritmi d'Oriente riceve il Patrocinio del Consolato Onorario della Repubblica d'Armenia, per aver aperto “alcune delle pagine più alte della cultura armena” (citando le parole del Console Pietro Kuciukian in una lettera rivolta al pubblico di uno dei concerti dell'Ensemble), e di “Hay Dun” Casa Armena di Milano.

Ensemble de la Paix si è esibita nel settembre 2015 alla Casa Armena di Milano in occasione del 25° Anniversario della Repubblica d'Armenia alla presenza dell'Ambasciatrice della Repubblica Armena Victoria Bagdassarian, del Console Pietro Kuciukian e di numerose personalità diplomatiche italiane ed armenie.



“Il Canto del Pane” è il nuovo programma, ideato nell'autunno del 2017, in cui la musica di Komitas incontra la poesia di Varujan, un canto all'uomo intero, in cui la semplicità terrestre e le potenzialità celesti fanno un tutto armonioso, anzi un tutto di armoniosa reciprocità.

Dal 2013 Ensemble de la Paix si esibisce in importanti rassegne culturali, prestigiosi teatri e suggestive chiese in tutt'Italia.



FLAVIO SPOTTI

Parmigiano, affianca alla formazione artistica nell'ambito dei beni culturali, diplomandosi come Restauratore di Dipinti Murali alla Scuola Regionale per la valorizzazione dei Beni Culturali di Botticino, quella musicale, specializzandosi in percussioni storiche ed etniche.

Studia Tabla indiane a Milano sotto la guida del maestro **Arup Kanti Das** di Calcutta discepolo del grande Pandit Shyamal Bose.

Parallelamente affronta lo studio delle percussioni storiche col maestro spagnolo **Pedro Estevan** (Hesperion XXI, la Cappella Reyal de Catalunya) con il quale continua tutt'ora a perfezionarsi frequentando e organizzando alcune sue masterclass in Italia.

Prosegue lo studio e l'approfondimento della tecnica dei tamburi a cornice con percussionisti di fama internazionale come **Michael Metzler** e **Glen Velez**. Si dedica anche allo studio dello zarb (tombak), seguendo i corsi alla Fondazione

Cini di Venezia del Maestro iraniano **Bijan Chemirani**.

Fortemente voluti sono stati anche gli incontri col musicista indiano, virtuoso della kanjira, **Ganesh Kumar** e con **Paolo Cimmino** grande interprete della tradizione della tammorra napoletana e del tamburello italiano.

Approfondisce l'interpretazione della musica medievale frequentando i seminari dell'ensemble **laReverdie** tenuti da Livia e Claudia Caffagni ed Elisabetta de Mircovich.

Nel 2007 è socio fondatore e vicepresidente, sino al 2014, dell'Associazione Culturale ed ensemble di musica antica **Silentia Lunae** specializzata nell'interpretazione con strumenti originali dei repertori tra Medioevo e Barocco. Dal 2009 al 2013 organizza alla Casa della Musica di Parma con Silentia Lunae l'**International Early Music Festival**, in cui si sono esibiti importanti musicisti internazionali come **Rolf Lislevand**, **Marco Beasley**, **Rodney Prada**, **Pedro Estevan**, **Massimo Lonardi**, **Roberto Gini**.

Nel 2010 con Silentia Lunae porta in scena al **Teatro Farnese** di Parma lo spettacolo "La Nigra Taranta - tra Angioini e Aragonesi, Napoli e Spagna". Iniziano anche le collaborazioni con l'ensemble di musica antica **Il Giardino delle Muse** diretta da **Simone Erre**.

Dal 2011 il sodalizio artistico con il clavicembalista e organista **Andrea Chezzi** porta alla realizzazione dello spettacolo "**Fandango!**", un repertorio dedicato alle melodie e ai ritmi della Spagna dal Cinquecento sino alla fine dell'Ancien Régime che, dal 2014, vede anche il coinvolgimento della Bailaora di Flamenco **Marisa Diaz**.

Nel 2013 presenta il nuovo progetto musicale "*Canti e Ritmi d'Oriente. La musica di G.I. Gurdjieff. Un viaggio iniziatico verso il cuore della tradizione*" fondando l'**Ensemble de la Paix**.

Nel 2015 realizza il nuovo programma di Ensemble de la Paix dedicato a **Gurdjieff** e **Komitas** che ottiene nel 2016 il patrocinio del Consolato Onorario della Repubblica d'Armenia e di Hay Dun Casa Armena di Milano.

Nel 2015 inizia la collaborazione con l'ensemble strumentale e vocale **La Lauzeta** e l'ensemble strumentale **Palamento** che uniscono la ricerca delle fonti musicali alla costruzione degli strumenti suonati nell'assoluto rispetto delle fonti iconografiche medievali.

Nel 2017 con Ensemble de la Paix viene chiamato a collaborare al progetto storico-musicale di **Daniele Goldoni** "*Voci dal profondo inferno. Canti e storie dei deportati*" un intenso quanto drammatico viaggio nella Shoah. Il 27 gennaio 2018, in concomitanza con il Giorno della Memoria, esce l'album tratto dall'omonimo spettacolo.

Ha suonato con importanti artisti nazionali ed internazionali come **David Hykes**, **Hector Ulysses Passarella** e **Luisa Cottifogli**.

Si è esibito in importanti teatri e chiese in Italia e all'estero tra cui: Teatro Farnese e Camera di San Paolo (Parma), Basilica Palatina di Santa Barbara (Mantova), Teatro Fraschini (Pavia), Auditorium Canneti (Vicenza), Auditorium Paganini (Parma), Teatro Magnani (Fidenza), Sala Mahler (Dobbiaco), Basilica di San Giorgio al Velabro (Roma), Castello Sforzesco (Milano), Abbazia di San Pietro (Modena), Abbazia di Mirasole (Milano), Hay Dun Casa Armena (Milano), Istituto di Cultura Italiana (Barcellona – Spagna), Chiesa dei SS. Pietro e Paolo (Biasca – Svizzera)



GABRIELE PARRILLO

Attore, regista, insegnante del metodo Linklater per liberare la voce naturale, diplomato alla Accademia Nazionale d'arte drammatica Silvio d'Amico nel 1988, inizia la sua attività artistica nel 1985. Lavora in Teatro con registi come **Trionfo, Ronconi, Camilleri, Guicciardini, Branciaroli, Tiezzi, Lavia, Mauri, Wass, Pezzoli, Baliani, Farau, Sonzogni, Yamanouchy, Misuraca, Stein, Tronolone.**

Fonda con Taheri il gruppo **"I Costruttori"**, attivo a Roma dal '90 al '95, coinvolgendo i giovani Gifuni e **Favino.** Partecipa a molte serie televisive come *La squadra, Grandi domani, Medicina generale, Distretto di polizia,*

Don Matteo, Il Commissario etc.

Nel mondo del cinema lavora con registi come **Bellocchio, Sargentini, Fago, Murri, De Biasi, Amadei.**

Intensa la sua attività di speaker, doppiatore (voce dell'attore americano Giovanni Ribisi) e voce recitante, in concerto e nell'audiolibro (*Il mondo di Sofia, La legge dell'attrazione.* Ed. Salani)

Come regista e interprete cura gli spettacoli "Racconto d'inverno" di Shakespeare, **"Forziamo l'aurora"** da testi di don Tonino Bello al Desidera festival 2009, **"I cieli della terra"** al festival Poiesis 2010 di Fabriano, **"Fare Canossa: i monologhi del perdono"** (Canossa 2010-Poiesis 2011). Ideatore del progetto: parole in camere oscure per sviluppare pensiero, spettacoli-ascolti al buio, li inaugura con lo spettacolo Giordano Bruno: "Avete più paura voi!" (Poiesis-Yac Lecce 2012). **"Il cammino del perdono"** è il suo progetto di spettacolo itinerante esperienziale al Castello di Canossa, alla sua quarta edizione nel 2017, con ospite **Luigi Lo Cascio**, e in tour al deSidera Festival di Bergamo e al festival Francese di Bologna.

I suoi ultimi lavori: la partecipazione alla nuova serie Rai *Sirene* per la regia di Davide Marengo, ed il ruolo di Cicerone nel *Toga e Spada* di Agalbato-Sargentini a Roma.



ARAM IPEKJIAN

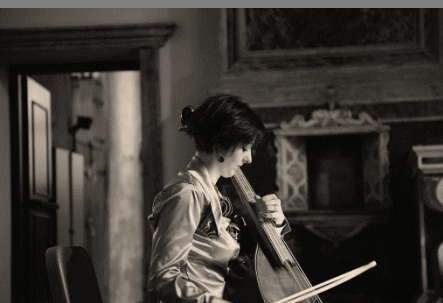
Si è diplomato in clarinetto al Conservatorio "Komitas" di Yerevan (Armenia), dove ha anche potuto seguire i corsi di duduk. Attualmente vive a Padova. Dal 2007 partecipa ai Seminari di Duduk del M° **Gevorg Dabaghyan**, organizzati a Venezia dal **Centro Studi e Documentazione della Cultura Armena** e dalla **Fondazione Giorgio Cini**. Ha eseguito pezzi per duduk solo in giro per l'Italia (Narni, Rotary Club di Trento, Amalfi, Padova, Venezia e San Lazzaro in Laguna, Agrigento, Duomo di Modena, Conservatorio di Bologna, Liceo Musicale Montanari di Verona, Trieste, Abbazia di S. Zeno a Verona, Como, Milano) e

all'estero (Istanbul; Lugano; Lisbona).

Ha realizzato l'accompagnamento musicale in quattro spettacoli teatrali: **«Mia Nayri Luminosa»**, rappresentato a Venezia e a Padova nel 2014, **«Armenia. Memorie di una civiltà»**, rappresentato a Padova e a Cosenza nel 2013, **«Non colpevole»**, rappresentato a Padova nel 2015, e **«Nelle plaghe d'Oriente sia pace sulla terra»**, messo in scena al teatro Toniolo di Mestre (Venezia) nel 2015.

Ha collaborato con vari musicisti, tra cui **Maurizio Redegoso, Irma Toudjian, Massimo Nalbandian** e **Giuseppe Dal Bianco**. Recentemente, ha accompagnato la celebrazione della Messa dedicata ai martiri del Genocidio armeno e alla proclamazione a dottore della Chiesa di S. Gregorio di Narek, celebrata in S. Pietro in Vaticano da S.S. Papa Francesco, il 12 aprile 2015.

Dal 2008 collabora in qualità di docente di **Musica Tradizionale Armena** e di **Duduk** al Corso Intensivo Estivo di Lingua e Cultura Armena dell'Associazione Padus-Araxes e dell'Università Ca' Foscari – Venezia.



SILVIA DE ROSSO

violista da gamba, ha studiato con **Roberto Gini**, presso il Conservatorio “A. Boito” di Parma diplomandosi nel 2011 e con **Bettina Hoffmann**, presso il Conservatorio “A. Pedrollo” di Vicenza conseguendo il Diploma Accademico Sperimentale di II livello con il massimo dei voti nel 2015.

Ha partecipato alle masterclasses tenute dai Maestri **Alfredo Bernardini, Christophe Coin, Roy Goodman, Bettina Hoffmann, Monica Hugget, Ton Koopman**.

Nel 2014 si è classificata al terzo posto del “Premio Fatima” di Vicenza ed è stata menzionata per il MA Festival di Bruges.

Si interessa al canto barocco seguendo corsi di vocalità ed ha partecipato a masterclasses studiando con Lia Serafini e Patrizia Vaccari.

In seguito ad accurate ricerche storiche, filologiche e tecnico/costruttive, ha costruito una copia della viola da gamba basso modello Ciciliano conservata nel Muziekinstrumentenmuseum di Bruxelles sotto la guida del liutaio Riccardo Favero e una copia di una viella trecentesca sotto la guida del liutaio Fabrizio Lepri.

Come solista e componente di orchestre ed ensemble ha suonato nei seguenti festival, teatri e rassegne musicali italiane ed europee: Festival de Música de Compostela e os seus Camiños, Festival Stare Glasbe Early Music Festival Brezice, Festival of Ancient Music in Warsaw, Festival Galuppi e della Musica di Venezia, Accademia Filarmonica di Verona, Regie Sinfonie di Torino, Teatro Olimpico di Vicenza, Società del Quartetto e Amici della Musica di Vicenza, Spazio & Musica di Vicenza, Organi Antichi di Bologna, Grandezze & Meraviglie di Modena, Teatro Nuovo Giovanni da Udine, Festival Organistico Internazionale città di Treviso e della Marca Trevigiana, Festival Internazionale di Musica Rinascimentale di Ferrara, Accademia Olimpica di Vicenza, OperaEstate Festival Veneto, Teatro Bixio di Vicenza, Teatro Comunale di Castelnovo del Garda, Festival Concertistico Internazionale Organi storici del Vicentino, Il Quinto Elemento Chioggia Laguna d'Arte, Altolivenza Festival, Festival I volti del Romanino di Pisogne-Bienno-Breno, San Giacomo Festival Bologna, Teatro Comunale di Montefalcone, Festival di Musica Antica e da Camera di Trieste, Antiqua di Torino, Festival Internazionale di Musica Antica nei centri storici del Friuli Venezia Giulia e della Goriska, Affetti Sonori di Torino, Trento Musica Antica.

È stata diretta e ha suonato con i Maestri: Alberto Allegrezza, Stefano Bagliano, Sergio Balestracci, Alfredo Bernardini, Stefano Casaccia, Flavio Cinquetti, Pierluigi Comparin, Margherita Dalla Vecchia, Lorenzo Donati, Francesco Erle, Simone Erre, Paolo Faldi, Riccardo Favero, Roberto Gini, Roy Goodman, Bettina Hoffmann, Monica Hugget, Ton Koopman, Fabio Missaggia, Claudia Pasetto, Federico Maria Sardelli, Lia Serafini, Michele Vannelli, Enrico Zanovello.

Collabora regolarmente con le orchestre, gli ensembles ed i cori: Ars Magnifica, Art Monastery Project, Cantimbanco, Cappella Artemisia, Collegium Pro Musica, Coro Polifonico San Biagio, De Sphaeris Ensemble, D. S. G. ensemble, Ensemble Rosantica, Il Diletto della Danza, Il Giardino delle Muse, Modo Antiquo, Musica & Drama, Musicali Affetti, Nova Academia, Oficina Musicum, Orchestra della Cappella Musicale Arcivescovile della Basilica di San Petronio di Bologna, Orchestra di Bologna, Rosso Porpora, Stagione Armonica.

Ha inciso un CD con musiche di G. A. Perti e G. P. Colonna per la casa discografica **Dynamic** con gli ensembles, D. S. G. e Orchestra della Cappella Musicale Arcivescovile della Basilica di San Petronio di Bologna, per la **Frescobaldi Edition** (Brilliant Classic) l'Opera Profana Vocale completa di G. Frescobaldi in collaborazione con l'orchestra Modo Antiquo, ed un CD di Madrigali calabresi di F. Pasquali promosso dalla regione Calabria.

Ha insegnato viola da gamba al corso libero di Musica Rinascimentale tenutosi al Conservatorio “G. Frescobaldi” di Ferrara, nel 2014 ha tenuto il corso di viola da gamba e musica d'insieme durante la Masterclass di Musica Antica “Lux Gratie” a Marano di Valpolicella (VR), ha collaborato al progetto “Psicologia della Creatività” per gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado con la Dott.ssa Barbara Colombo. Ad oggi insegna viola da gamba presso la storica Scuola Musicale di Milano (MI), dove si occupa di progettazione di percorsi personalizzati per il perfezionamento di musicisti amatoriali e professionisti.

Traduzioni di:



ANTONIA ARSLAN

Padovana di origine armena, ha insegnato per molti anni Letteratura italiana moderna e contemporanea all'università di Padova. È autrice, fra l'altro, di un fortunato testo su Dino Buzzati (*Invito alla lettura di Buzzati*) e di saggi pionieristici sulla narrativa popolare e d'appendice e sulla "galassia sommersa" delle scrittrici italiane dell'Ottocento (*Dame, droga e galline*, 1977, 1985; *Dame, galline e regine*, 1998, 2013).

Ha ritrovato le sue radici armena traducendo *Il canto del pane* e *Mari di grano* (1992, 2014) di Daniel Varujan e scrivendo i bestseller *La masseria delle allodole* (2004, tradotto in venti lingue e reso in film dai fratelli Taviani) e *La strada di Smime* (2009). Nel 2010 è uscito *Ishtar 2. Cronache dal mio risveglio*, sulla sua esperienza nel tunnel del coma; nel 2011 i racconti brevi del *Cortile dei girasoli parlanti*; nel 2012 *Il libro di Mush*, la storia di due donne che, durante il genocidio, salvano un prezioso manoscritto; nel 2013 i racconti del *Calendario dell'Avvento*.

Nel marzo 2015 pubblica il terzo volume della serie armena, *Il rumore delle perle di legno*. Nel 2016, *Lettera a una ragazza in Turchia*.



*“Quello che doni ti appartiene.
Quello che serbi per te è perduto per sempre”*
(proverbio armeno)

www.ensembladelapaix.it